

Elizabeth Wein



# NOME IN CODICE VERITY

La verità nasconde molti segreti



Rizzoli

Elizabeth Wein

# NOME IN CODICE VERITY

La verità nasconde molti segreti

Traduzione di GIULIA BERTOLDO

Rizzoli

NOTA DEL TRADUTTORE

Grazie a Sergio Barlocchetti, aviatore,  
a Phil Letchford, docente di belle arti alla University of Portsmouth (UK),  
e ad Andrea Lawendel, giornalista e appassionato di radio.  
G. B.

Titolo originale: CODE NAME VERITY

© 2012 Elizabeth Gatland

Pubblicato per la prima volta in Canada da Doubleday Canada,  
una divisione di Random House of Canada Limited

© 2014 RCS Libri S.p.A., Milano  
Prima edizione Rizzoli Narrativa giugno 2014

ISBN 978-88-17-07497-1

Per Amanda

– formiamo una squadra sensazionale –

I resistenti passivi devono  
capire che sono importanti  
quanto i sabotatori.

*Manuale delle operazioni segrete SOE,  
"Metodi di resistenza passiva"*

PARTE PRIMA  
VERITY

SONO UNA CODARDA.

Volevo essere coraggiosa e ho fatto finta di esserlo. Sono sempre stata brava a fingere. Ho passato i primi dodici anni della mia vita a mettere in scena la battaglia di Stirling Bridge con i miei cinque fratelli maggiori. Anche se sono una ragazza mi lasciavano comunque fare la parte di William Wallace, uno dei nostri antenati, perché nessuno sapeva incitare alla battaglia meglio di me. La settimana scorsa ce l'ho messa davvero tutta. Dio solo sa se ci ho provato. Ma ora so che sono una codarda. Dopo il ridicolo accordo che ho fatto con l'Hauptsturmführer delle SS von Linden, so di essere una codarda. E vi dirò tutto quello che chiederete, tutto quello che mi ricordo. Tutto, fino all'ultimo dettaglio.

Ecco l'accordo che abbiamo fatto. Lo voglio scrivere per tenerlo bene a mente. «Proviamo così» mi ha detto l'Hauptsturmführer. «Come potrei corromperti?» Gli ho risposto che volevo indietro i miei vestiti.

Adesso sembra così banale. Di sicuro si aspettava una risposta più audace, come “voglio la libertà” o “vittoria”, o magari qualcosa di più nobile, come “smette-tela di torturare quel povero ragazzino della Resistenza francese e concedetegli una morte dignitosa e clemente”. O per lo meno qualcosa che avesse più a che fare

con le mie attuali circostanze, come “vi prego, lasciate-mi dormire” o “datemi da mangiare” o “fate sparire questa maledetta sbarra di ferro che mi avete tenuta legata dietro la schiena per tre giorni”. Ma io ero pronta a resistere al sonno, alla fame e allo stare in piedi ancora per molto, se soltanto non avessi dovuto farlo indossando solo un paio di mutande piuttosto maleodoranti, a volte bagnate e decisamente IMBARAZZANTI. Il calore e la dignità della mia gonna in flanella e del mio maglione di lana adesso valgono per me molto più del patriottismo o dell'integrità.

Perciò von Linden mi ha rivenduto i vestiti, un capo alla volta. Eccetto la sciarpa e le calze, naturalmente, che mi erano stati tolti fin da subito per evitare che li usassi per impiccarmi (e ci avevo provato). Il maglione mi è costato quattro sequenze di codici radio: il pacchetto completo di poesie cifrate, parole d'ordine e frequenze. Von Linden mi ha ridato subito, a credito, il maglione. L'ho trovato nella mia cella quando mi hanno slegata, alla fine di quei tre giorni orribili. All'inizio non ero in grado di infilarmi quel dannato coso, ma anche solo gettato sulle spalle come uno scialle mi dava conforto. Ora che finalmente sono riuscita a metterlo, credo che non lo toglierò mai più. La gonna e la camicetta mi sono costate molto meno del maglione, le scarpe una sequenza di codici l'una.

In tutto ci sono undici sequenze. L'ultima è stata il prezzo per la mia sottoveste. Da notare come lui abbia

fatto in modo che riavessi i miei vestiti da sopra a sotto, così da dover subire lo strazio di spogliarmi di fronte a tutti ogni volta che mi veniva reso un indumento. Von Linden è l'unico a non guardare. Quando gli ho lasciato intendere che si stava perdendo un gran bello spettacolo ha minacciato di riprendersi tutti i vestiti. Per la prima volta le lesioni accumulate erano visibili nel loro insieme e avrei voluto che lui ammirasse il suo capolavoro, le mie braccia in particolare; era anche la prima volta che riuscivo a reggermi in piedi per un po' ed ero orgogliosa di mostrarglielo. Ad ogni modo ho deciso di rinunciare alla mia sottoveste, anche perché così non avrò il problema di spogliarmi di nuovo per infilarmela; con l'ultima sequenza di codici mi sono comprata invece una scorta di carta e inchiostro... e un po' di tempo.

Von Linden ha detto che ho a disposizione due settimane e posso avere tutta la carta che mi serve. Tutto ciò che devo fare è spifferare quello che so sullo sforzo bellico inglese. E lo farò. Von Linden assomiglia a Capitan Uncino: una sorta di retto gentiluomo, nonostante sia un bruto. Io invece assomiglio più a Peter Pan, con la mia ingenua fiducia che lui si attenga alle regole e mantenga la parola data. Finora lo ha fatto. Per farmi iniziare la confessione mi ha dato questa bellissima carta goffrata color crema proveniente dal Château de Bordeaux, quello che una volta era l'albergo del castello di Bordeaux. (Non avrei mai creduto

che un albergo francese potesse diventare così minacciosamente tetro se non avessi visto con i miei occhi le serrande sbarrate e le porte chiuse a chiave. Ma siete addirittura riusciti a rendere tetra la bella città di Ormaie.)

Un'unica sequenza di codici mi ha quindi fruttato molto, ma oltre al mio resoconto da traditrice ho promesso a von Linden anche la mia anima, anche se non credo che mi abbia presa sul serio. In ogni caso sarà un sollievo scrivere qualcosa che non abbia a che fare con i codici. Non ne posso davvero più di spiattellare codici radio. Solo quando abbiamo messo su carta tutta quella lista mi sono resa conto della quantità di codici che mi porto dentro.

È davvero sbalorditivo.

**STUPIDI BASTARDI NAZISTI.**

Sono dannata. Sono dannata in tutto e per tutto. Alla fine qualsiasi cosa io faccia mi fucilerete, perché questo è ciò che fate alle spie nemiche. È quello che anche noi facciamo alle spie nemiche. Dopo che avrò scritto questa confessione, se non mi fucilerete e se per caso riuscissi a rimpatriare, sarei comunque processata e fucilata come collaborazionista. Ma il mio sguardo si posa sulle strade oscure e tortuose che ho di fronte e questa mi sembra la più semplice, la più ovvia. Cosa mi riserva il futuro? Una latta di cherosene versato giù per la gola e un fiammifero acceso davanti alle labbra? Acido e scalpello, com'è toccato al ragazzino della Resistenza